

**January 31, 1974**

**Letter by Permanent Representative to NATO  
Catalano di Melilli to Minister of Foreign Affairs Aldo  
Moro**

**Citation:**

"Letter by Permanent Representative to NATO Catalano di Melilli to Minister of Foreign Affairs Aldo Moro", January 31, 1974, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, NATO Series, Box 167, Subseries 1, Folder 050.  
<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/145162>

**Summary:**

Catalano di Melilli, Italy's permanent representative to NATO, writes to Foreign minister Aldo Moro about the existing confusion in the realm of international relations. He expresses concern over the process of European integration, and underlines the importance of maintaining good relations to the United States.

**Credits:**

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

**Original Language:**

Italian

**Contents:**

Original Scan



673

*Rappresentanza Permanente d'Italia  
presso il Consiglio Atlantico  
Boulevard Leopold III  
Bruxelles. 39  
RISERVATO*

Bruxelles, 31 gennaio 1974

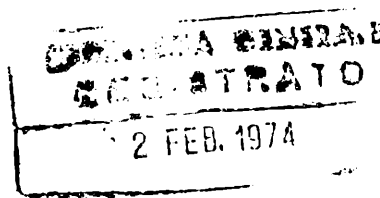
M NATO

Signor Ministro,

non pretendo certo di fare una scoperta nel constatare che gli avvenimenti internazionali di questi ultimi quattro mesi hanno apportato una notevole confusione nelle relazioni tra Stati, sconvolgendo rapporti tradizionali o contrattuali e determinando, anche tra nazioni che normalmente sono, sul piano politico, più vicine a noi, stimoli nuovi, generalmente non positivi, che hanno finito per aggiungere tensioni alle tensioni. Ciò è tanto più vero, e soprattutto tanto più grave, per l'Europa occidentale e per l'area atlantica. Viene naturale di chiedersi, in così difficile contingenza: dove va l'Europa? Perchè è questa incertezza, dopo le tante speranze accarezzate, e almeno in parte maturate negli ultimi due o tre anni, che desta, nei più, preoccupazioni di cui sono testimonianza quotidiana le apprensioni della stampa e le reazioni dell'uomo della strada.

Non è infatti senza amarezza dover constatare l'allontanarsi nel tempo, a causa di una crisi le cui nuove ed imprevedibili dimensioni hanno colto tutti di sorpresa, di un altro dei traguardi che la civiltà occidentale si era proposta

Sua Eccellenza  
l'On. Prof. Aldo MORO  
Ministro degli Affari Esteri  
R O M A



./.

2.

di raggiungere: pervenire gradualmente ad una unione politica dell'Europa e fare di tale unione il punto di partenza, a lungo andare, verso un destino autonomo di grande potenza. Le varie tappe con cui si sperava di arrivare all'Europa politica sono state, l'una dopo l'altra, disattese, mancate, rinviate. L'Europa della difesa si concluse con un fallimento, l'Europa economica ha dimostrato alla prova della prima seria crisi tutte le sue inadeguatezze e rivalità, l'Europa monetaria è stata sconfitta prima di nascere, l'Europa energetica, di cui poteva essere perno l'Euratom, è scomparsa ai primi passi.

Ed intanto l'America di Nixon si destreggia con disinvoltura tra alleati ed oppositori, tanto che in certi momenti non si comprende più chi siano gli amici ed i nemici, la Francia pratica nei fori comuni la politica della contestazione sistematica rendendo più difficili i problemi ed impedendo ogni soluzione che non sia di origine francese, la Gran Bretagna si dibatte in difficoltà economiche interne sempre più ricorrenti e più gravi, la Germania resiste agli eventi contrari consolidando la sua vitalità economica ma creando nel contempo una situazione che, per l'insieme della Comunità occidentale, non si sa bene se è di forza o di debolezza. Tralascio, per non portare vasi a Samo, ogni accenno ai nostri problemi.

In tutto questo si inserisce e si riflette la crisi petrolifera che si è abbattuta, con le sue immani ed ancora non completamente calcolate conseguenze, soprattutto sull'Europa occidentale, mettendo a repentaglio la continuazione del suo ormai ventennale sviluppo e comunque determinando immediatamente una paurosa battuta d'arresto.

./.

Nel quadro che ho descritto unico elemento di conforto è la continuazione dell'evoluzione favorevole dei rapporti Est-Ovest. Evidentemente ciò risponde anche agli interessi dell'Unione Sovietica, ma è comunque un fatto positivo che le preoccupazioni dell'Europa occidentale e, più in generale, dei Paesi atlantici non siano accresciute da tensioni con l'Est. Direi anzi che, grazie ai negoziati in corso a Ginevra nella CSCE ed a Vienna sulle MBFR - malgrado qualche sintomo di irrigidimento sovietico - la distensione in atto impedisce che le difficoltà già gravi degli alleati europei diventino drammatiche. Ma anche in questo campo conviene non dimenticare i richiami ricorrenti al continuo, crescente sforzo di riarmo dell'Unione Sovietica e alla valutazione che da qualche parte si fa della sua politica di distensione come di manovra tattica intesa a indietreggiare per meglio balzare in avanti.

Ciò premesso mi sia consentito di esporre alcune considerazioni sulle conclusioni a cui mi sembra di poter pervenire sul piano generale della politica estera italiana tenendo anche conto dell'angolazione atlantica da cui sono ovviamente indotto a valutare la situazione.

In primo luogo è fondamentale che, nonostante gli eventi e le delusioni, l'unificazione politica europea debba continuare a costituire l'obiettivo prioritario a lungo - ove possibile - a media scadenza. Visto lo sconsolante risultato delle varie tappe e tentativi che dovevano precèderla vi è anzi da chiedersi - anche se nelle circostanze attuali di generale confusione può apparire poco realistico - se non sia il caso di cercare di invertire il processo

e puntare prima di tutto su una qualche forma di unificazione politica, da cui poi prendere le mosse per forzare il completamento organico e sostanziale dell'Europa economica e la realizzazione dell'Europa monetaria, dell'Europa energetica e dell'Europa della difesa.

In secondo luogo mi pare indispensabile ribadire l'opportunità di continuare a poggiare con convinzione e con decisa volontà sull'alleanza con gli Stati Uniti e sulla NATO, quale obiettivo immediato e a media scadenza, allo scopo di garantire la sicurezza dell'Europa almeno fino a quando sia stato completato il processo unitario in tutte le sue componenti, ivi compreso il settore vitale della difesa. Dopotutto, malgrado le indubie carenze nell'attuale gestione del potere negli Stati Uniti e la talvolta sconcertante maniera di procedere degli alti dirigenti di quel Paese, l'America - attraverso il braccio secolare della NATO - continua ad essere il pilastro insostituibile, disinteressato ed interessato nel contempo, della sicurezza dell'Europa. Non vedo alternative. E, una volta accettato questo fatto, occorre essere coerenti evitando di alienarsi la simpatia degli Stati Uniti su eventuali divergenze che portino su questioni politicamente o militarmente non essenziali e contribuendo, nei limiti delle nostre possibilità, alla ripresa e allo sviluppo del dialogo "consultativo" in seno all'Alleanza. Il consolidarsi della politica e della posizione strategica americana nel Mediterraneo orientale in virtù dell'abile politica di Kissinger mi sembra infatti un ulteriore fattore che milita a favore di questa tesi e dei no

stri interessi in questo vitale polmone della nostra attività internazionale.

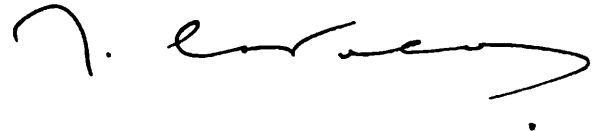
Uno degli aspetti più immediati, più importanti e più pressanti, nostro e di tutti i Paesi occidentali, è quello del petrolio. Ella, Signor Ministro vi è in questi giorni coinvolto direttamente e personalmente. E' un argomento fondamentale di sopravvivenza economica. Allargato a quello più ampio dell'energia, esso continuerà a preoccuparci per molti anni sotto il profilo di tempestivi approvvigionamenti, di ricerche di fonti alternative, di ottenimento di prezzi compatibili con una sana vita economica, di individuazione di mezzi di pagamento che tengano conto della necessità della bilancia dei pagamenti. Nello scusarmi se esorbits un poco dalla mia competenza funzionale (ma solo un poco, perchè in realtà il petrolio è anche uno dei problemi chiave delle discussioni e conversazioni tra alleati anche sotto il profilo della difesa) mi chiedo se non sarebbe utile riflettere sull'opportunità che da parte nostra la questione sia oggetto, oltre che di quegli accresciuti sforzi politici di cui V.E. sta dando l'esempio, anche di qualche nuovo, radicale ed istituzionalizzato sforzo diplomatico.

Ancora una volta non pretendo di dire cose nuove col rilevare come il fattore energetico sia la chiave di tante difficoltà presenti e future dei Paesi industrializzati. Per di più, noi e il Giappone siamo certamente tra i paesi più vulnerabili da questo punto di vista. Occorre quindi seguire e perseguire il problema sistematicamente, con energia e con immaginazione. Mi domando quindi se, sfrondata dei riflessi di politica interna che ne hanno accentuato il carattere polemico e provocato confusi commenti di parte, la

6.

proposta recentemente formulata nelle colonne dell'Espresso dall'anonimo esperto "bancario" non valga la pena di essere ripresa in esame purchè vista, proprio per liberarla dalle reali o pretestuose ipoteche sopra citate, nel quadro dell'attività del nostro Ministero.

Voglia gradire, Signor Ministro, gli atti del mio devoto ossequio.

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'G. L. ...', written in a cursive style.